

Recensione di Sonia Remoli, serata del 5 aprile 2024, Teatro Monteverde, via di Monteverde 57a, Roma

[Recensione allo spettacolo 7 MINUTI di Stefano Massini – regia di Sandro Conte – E ora: Teatro! \(eorateatro.com\)](#)

Si apre con un inno al Caos l'adattamento di Sandro Conte andato in scena ieri sera al Teatro Monteverde e dedicato a Luana D'Orazio, l'operaia apprendista di 22 anni morta nel 2021 perché stritolata in un orditoio manomesso della fabbrica tessile di Montemurlo.

E' il Caos nel quale è immerso il nostro stare al mondo e che occorre imparare a "saper leggere" – proprio come un sottotesto – anche quando si cela subdolamente dietro ad una troppo facile richiesta.

"Cosa sono in fondo solo 7 minuti !": è questa la prima lettura dalla quale le Rappresentanti del Consiglio di fabbrica della Picard & Roche fanno fatica a staccarsi. Non arriva loro né il sentore di un sospetto logico, né un sintomo di allarme fisico che si manifesti ad esempio attraverso "quella strana sensazione alla bocca dello stomaco" che da subito avverte invece Blanche.

Perché il sottotesto – ovvero l'intenzione che origina la richiesta alla rinuncia al diritto di 7 minuti della propria pausa – è una vera e propria sopraffazione, diluita in apparentemente innocue piccole dosi di sottrazione di libertà.

Ma come mai siamo diventati insensibili a certe sopraffazioni? Come mai ci interessa solo non perdere il posto di lavoro e siamo disposti a non andare troppo per il sottile sulle richieste (improprie) che ci vengono fatte in cambio?

Come mai pensiamo sempre più spesso "al singolare" anziché a noi come ad una singolarità appartenente ad una pluralità, ad una comunità?

Perché se la rinuncia di 7 minuti della propria pausa può sembrare ancora una sciocchezza se si pensa al singolare, nel momento in cui lo sguardo si apre alla moltiplicazione dei 7 minuti per pluralità delle lavoratrici della fabbrica allora la consistenza del furto aumenta e diventa finalmente percepibile.

E come mai abbiamo smarrito il valore etico ed esemplare che un gesto può avere anche nei confronti di altre realtà lavorative esterne alla nostra? Come mai siamo noi stessi i primi a "sottovalutarci", a "sottopagarci"?

Forse perché il lavoro sta di nuovo perdendo il significato di libera espressione del valore di un essere umano? Forse perché si è sempre più condizionati a lavorare per guadagnare e poter sopravvivere?

Intorno a questi interrogativi ruota l'adattamento di Sandro Conte portato in scena da 11 interpreti – Nicoletta Bolzano, Luisa Guercio, Beatrice De Sanctis, Alessia La Valle, Elisa Ferrini, Cristina Russo, Claudia Tidei, Marianna Giacomelli, Nicoletta Todaro,

Silva Giannini, Valentina Vitale – che sanno mettersi in gioco per veicolare con i propri corpi “quel non detto” che a volte la parola cela.

Il lavoro di Conte sulle interpreti, condotto attraverso il Metodo delle azioni fisiche (dall'ultimo Stanislavskij alle tecniche di J. Grotowski ed E. Barba) restituisce quella fresca credibilità che fa apprezzare uno studio non solo “sui fatti” ma anche sul “come” i fatti prendono forma.

Perché certi sottotesti tendono a sfuggirci non solo quando sono scritti su carta ma anche quando “si scrivono” sul nostro corpo.